

5 Elul - ci stiamo frammentando o unendo?

Publicato da Rav Sylvia Rothschild il 5 settembre 2019

5 di Elul

"Nel Giorno del Giudizio Dio non ti chiederà a quale setta appartieni, ma che tipo di vita hai condotto" (Chafetz Chaim).

Noi ebrei abbiamo l'abitudine di frazionarci in gruppi diversi e di non amare, oppure di disprezzare cordialmente, coloro che non si trovano nel nostro particolare angolo del mondo ebraico. La famosa storiella a proposito di un'isola deserta con un abitante ebreo e due sinagoghe, una che lui frequenterebbe e l'altra in cui non andrebbe mai, ha un suo nucleo centrale di verità. Ho perso il conto delle persone che mi dicono che l'ebraismo riformato non è autentico, o che è più severo, che è il più ebraico che ci sia. La propensione all'aumento di humras (rigore) nel comportamento, a essere più devota di chiunque altro è comparsa nella mia vita, forse perché la fiducia nel fare cose come le hanno fatte i nostri genitori aveva ricevuto un duro colpo, quando la generazione dei sopravvissuti che erano stati separati dalle loro comunità distrutte ha iniziato a guardare ai testi e alle linee guida, invece che fidarsi delle proprie usanze e abitudini familiari.

Appartengo a molti gruppi online in cui vengono poste le domande: è consentito? È kasher? È proibito? Invece di vivere una vita di continuità, molti ebrei vivono ora una vita di incertezza, di necessità di sentirsi dire come compiere il loro ebraismo, con informazioni di solito provenienti da libri e raccolte di sentenze, anziché dalle esperienze generazionali vissute, che anche se possono non coincidere con la lettera della "legge", erano ciò che gli Ebrei facevano da secoli.

Il problema, con questo bisogno di certezza, è che porta a un ebraismo univoco che non tollererà la differenza nella pratica. Conduce non solo all' "ortodossia" ma alla "ortodossia moderna", all' "ultraortodossia", all' "ortodossia Haredi" e persino al gruppo Lev Tahor (googlatelo e piangete) o Neturei Karta, e il cielo sa cos'altro.

L'ebraismo non è univoco e non lo è mai stato. Ci sono usanze e tradizioni locali che si adattano alle comunità che le posseggono e che non dovrebbero essere abbandonate perché non riconosciute da parte di altri ebrei. Eppure spesso queste tradizioni sono sotto pressione proprio perché ciò avvenga.

Il Talmud ci dice che "gli ebrei non furono esiliati finché non si separarono costituendo delle sette" (Johanen bar Nappaha in TJ Sanhedrin 10: 5). Che il comando in Deuteronomio 14: 1 (Non ti taglierai) significa, secondo Shimon b Lakish che "Non ti taglierai in sette separate" (TB Yevamot 13b).

Eppure lo facciamo ancora. Il mondo chassidico segue molte dinastie diverse che spesso non hanno buoni rapporti tra loro. Il mondo progressivo è diviso in diversi movimenti che si sono sviluppati negli ultimi cento anni. Una volta un ebreo era un ebreo. Ci fidavamo di lui seguendo il suo ebraismo senza paura né preconcetti, critiche o insulti. C'erano già tanti altri problemi senza i dover avere battibecchi interni, o almeno senza spendere così tanto tempo ed energia su di essi. Durante gli Yamim Noraim e la nostra preparazione per questi giorni, quando saremo tutti davanti a Dio come un solo popolo, e tutte le differenze di sfumature e di pratica svaniranno, proviamo ad assaporare la sensazione che siamo Am Yisrael, e tratteniamola quando questi giorni saranno finiti. E così andiamo nel nuovo anno rispettandoci a vicenda per le nostre differenze e sostenendoci nella nostra vita ebraica, comunque possa essere espressa.

traduzione dall'inglese di Eva Mangialajo Rantzer